

Una parolina su Rosselli

No, scusate, non sono d'accordo che i vestiti socialisti e liberali si siano consumati: Rosselli era un socialista. Un socialista moderato, non un massimalista; un socialista con radici borghesi nella sua famiglia, non proletarie (ma si è mai dato un pensatore socialista che fosse povero in canna?); un socialista che all'inizio della sua carriera era vicino al riformismo di Turati, di Treves, di "Critica Sociale". Poi venne il fascismo, e l'incontro con quel grande che era Salvemini.

Il fascismo, cioè la necessità di controbattere con l'azione ad un fenomeno che dell'azione giovanilistica e attivista si faceva paladino. Salvemini, cioè la prima fonte, almeno in Italia, di una visione socialista che aveva a cuore il problema dello sviluppo diseguale tra regioni italiane, che parlava di federalismo interno (Salvemini lo proponeva per l'Italia, come mezzo per abbattere il centralismo, nel 1900, scrivendone sulla "Critica").

La coscienza di Rosselli però matura più sui libri del laburismo anglosassone che non sui testi marxisti classici; la sua tesi di laurea, sul sindacalismo, discussa al "Cesare Alfieri" di Firenze, è una ventata di aria nuova nella pur vivace sinistra italiana socialista di quegli anni. La guerra lo vede vestire la divisa di sottotenente, quindi un interventista (ancora l'azione!) e ricercare la pace "giusta", quella che non ammette più guerre. A Genova frequenta come suo assistente il prof. Attilio Cabiati, che nel 1919 scrive con Giovanni Agnelli (nonno dell'avvocato) un libro intitolato "Federazione europea o Lega delle Nazioni?", manifesto della borghesia imprenditoriale antiprotezionista contro le frontiere doganali per un'Europa economica e politica ante litteram. Negli stessi anni anche Luigi Einaudi si schiera a favore dell'unità europea, scrivendo due accorati editoriali sul "Corriere della Sera" invitando l'Europa ad imitare, dopo la fine del conflitto, gli Stati Uniti d'America e unirsi in federazione.

Quando si dice l'attualità delle voci isolate...

Rosselli raccoglie tutti questi stimoli, e li rielabora in maniera del tutto originale e indipendente all'interno della sua visione politica "socialista". Dopo avere aiutato Filippo Turati, agli arresti domiciliari, a fuggire all'estero con l'aiuto di Parri e di Pertini, viene arrestato e inviato al confino a Lipari. Lì scrive il suo "libretto", destinato a diventare tanto famoso da oscurare anche gli sviluppi ulteriori del suo pensiero: "Socialismo liberale".

Il nocciolo: salvare il valore positivo del socialismo (l'uguaglianza e la giustizia sociale) insieme al valore positivo del liberalismo (la libertà politica e il rispetto dei diritti civili, il sistema rappresentativo). Operazione che più d'uno all'epoca guardò con ostilità e scetticismo, perché metteva in relazione due misure fino ad allora ritenute inconciliabili.

Fugge da Lipari nel 1929, insieme ad Emilio Lussu, su un motoscafo guidato da un amico, Italo Oxilia. Arriva in Corsica e da lì giunge in Francia, dove ritrova Turati che di lì a poco morirà in esilio. Con Lussu, Salvemini, Alberto Tarchiani e pochi altri fonda a Parigi il movimento "Giustizia e Libertà". Il riferimento è chiaro: la giustizia del socialismo e la libertà del liberalismo. Un verso di Carducci dà lo spunto. Il movimento pubblica subito una serie di libretti che avranno ampia diffusione anche in Italia, i "Quaderni di Giustizia e Libertà". Fascicoli pieni di riflessioni di giovani antifascisti italiani sul problema del capitalismo, della lotta di classe, dell'imperialismo fascista, della riforma federale dello stato italiano. Le occasioni non mancano: la Comune di Vienna del 1933 affogata nel sangue da Dolfuss, la sollevazione dei minatori spagnoli nelle Asturie, l'impresa Etiopica, l'oppressivo centralismo fascista che elimina anche quelle poche forme di governo locale che erano fiorite durante il periodo liberale... Ma non fonda un partito: la parola d'ordine è "archiviare le tessere". GL resta aperta a ogni contributo, da parte di chiunque lo voglia dare. Attivissimo per esempio il dialogo con gli anarchici italiani all'estero, in prima fila Camillo Berneri, e proprio sul problema del federalismo italiano e sulla parallela dimensione europea dell'unificazione. Difficili i rapporti con i socialisti, che si vedono praticamente soffiare da Rosselli l'iniziativa di fare propaganda in Italia (il compromesso fu raggiunto alla fine nella forma di un "mandato" a GL a fare propaganda anche a nome del PSI). Conflittuali i rapporti con i comunisti, data l'illegalità del sistema sovietico; ma anche ammirazione verso lo spirito di sacrificio dei militanti comunisti, che a centinaia finiscono nelle galere italiane come mettono piede nel Bel Paese.

Il programma politico è quello di ridare fiato alle autonomie locali, le entità primarie del vivere sociale. Democrazia rappresentativa dal basso. Il programma economico di GL è chiaro, e anticollectivista: economia a due settori. Un settore privato, che deve essere tutelato e protetto per dare modo alla concorrenza di svolgersi; un settore pubblico che deve gestire i servizi fondamentali, a prezzi controllati e non lasciati alle bizzarrie del "mercato". Allora per servizi fondamentali si consideravano le miniere, l'elettricità, l'industria strategica (che d'altronde già Mussolini nazionalizzava con la creazione dell'IRI). Effetti su Rosselli delle teorie del "planismo" belga e del New Deal rooseveltiano, dal quale prenderà anche l'idea di un esercizio del lavoro per dare impiego ai disoccupati.

Cose che forse fanno sorridere oggi, ma che all'epoca infiammavano gli animi e le passioni degli antifascisti.

La svolta si ebbe con l'ascesa di Hitler al potere, nel gennaio del '33. Rosselli in quell'occasione tuonò "la guerra che torna", invitando alla guerra preventiva contro "un barbaro autentico, che non finge di essere fascista, lo è fino nelle midolla". Il suo attivismo cresce. Dalla fuga in Francia in poi si erano susseguiti "colpi" propagandistici clamorosi: il volo su Milano su un piccolo aereo che lanciò manifestini antifascisti sulla capitale del nord, beffando la tanto strombazzata "ala fascista"; la pubblicazione in Italia, sulle pagine del "Corriere", di una pubblicità che voleva essere quella di un digestivo e che in realtà riportava il simbolo di GL ("il vero ricostituente, il vero rigenerante"); il continuo flusso di stampa clandestina che la polizia italiana non riusciva a intercettare (i corrieri erano i ferrovieri francesi e italiani che si davano il cambio alla guida dei convogli alla frontiera); le colonne italiane che si moltiplicano ed elaborano colpi propagandistici audaci (che purtroppo finiranno con altrettanti arresti: Ernesto Rossi, Vittorio Foa, Luciano Bolis e tanti altri). Con Hitler l'attività cresce: la stampa parigina vede nei primi mesi del '35 la nascita di un nuovo settimanale "Giustizia e Libertà", ricco per l'epoca (sei, a volte otto facciate in formato "Corriere") che riporta notizie, fa controinformazione, mette a nudo con sottile sarcasmo il mito della potenza fascista.

Il seguito del movimento cresce, anche tra i socialisti francesi, tanto che non è raro che di "Giustizia e Libertà" compaiano anche edizioni francesi. Mussolini è quasi impotente contro Rosselli: sua moglie è inglese, intoccabile in quegli anni; lui di riflesso accusa e sbeffeggia frustrando ogni desiderio italiano di vedere Rosselli espulso dalla Francia come "refoulée". Non manca lo strumento della radio: quando Franco attacca la repubblica spagnola e il suo governo legittimo, Rosselli prende l'iniziativa di fondare una colonna di antifascisti italiani e parte immediatamente per la Spagna. Usa la radio spagnola di Barcellona per lanciare appelli al popolo italiano, famoso il suo slogan "oggi in Spagna domani in Italia", diventato una sorta di urlo di battaglia per i volontari italiani. Quando i legionari "volontari" italiani le prendono di santa ragione a Guadalajara, ad opera dei veri volontari italiani antifascisti, "Giustizia e Libertà" esce pavesato a festa (prendendosi l'onore, 55 anni dopo, di essere definito da Galli della Loggia un disgustoso esempio di antiitalianità). Riesce difficile pensare che cosa avrebbe potuto fare un antifascista italiano in quelle circostanze se non combattere contro il fascismo, non più solo italiano ma europeo. Sergio Romano può forse dormire sonni tranquilli perché Franco ha salvato la Spagna dal comunismo, ma non ricordo di avere mai udito una sua parola di merito per chi vestì la divisa dall'altra parte, quella repubblicana, contro un colpo di stato di un gruppo di generali ribelli al loro paese.

Rosselli continua a non essere un filocomunista in quegli anni: la sua visione politica è determinata e chiara: il comunismo è da rifiutare come strumento di organizzazione sociale ed economica; ma i comunisti combattono, e il fascismo va combattuto con tutti i mezzi, anche con un'alleanza con il PCI se necessario. Quando sicari fascisti francesi gli sparano e poi accoltellano il suo cadavere e quello di suo fratello Nello con violenza più stupida che cieca (9 giugno 1937), Mussolini raggiunge l'obiettivo di mettere a tacere una delle voci più veementi dell'antifascismo democratico italiano, l'unico che aveva, ad eccezione dei comunisti, una grande visibilità all'estero. E lo fece con modica spesa, appena cento fucili dati in pagamento al movimento francese dei "cagoullards", gli esecutori materiali, mediatori Ciano e Roatta.

Con la sua morte, le intuizioni di Rosselli morirono con lui. GL restò la sigla delle formazioni partigiane del Partito d'Azione, le più numerose insieme a quelle del PCI. Ma il PdA non era GL, conteneva elementi di quel movimento (Foa, Garosci, Zevi ecc.) ma conteneva anche degli elementi molto più moderati.

Ma qui si tratterebbe di aprire una parentesi sul PdA e sulle sue diversità con GL, che non posso e non voglio aprire, visto che vi ho già abbastanza tediato con questa lettera-fiume.

L'importante però, al di là del tempo passato, è chiarire che se è vero che le ideologie "sono morte", non sono morti i motivi fondanti della nascita di certe ideologie, quella di GL compresa. Sembra ridicolo a dirsi, ma "economia a due settori", pubblico e privato, è ancora uno degli elementi del

contendere anche in epoca di globalizzazione; il "federalismo italiano" (che tale non è, almeno nell'accezione del nostro mondo politico) continua a tenere banco periodicamente; il problema dell'unione politica del continente è di là dall'essere risolto. E la giustizia sociale e le libertà politiche sono sempre in pericolo.

Se non è un Rosselli "vivo" questo...

Piero S. Graglia

9 Novembre 2000